

I COLORI DELL'ARCIPELAGO

Coordinate per un nuovo viaggio

(Intervento del Dirigente Scolastico al Collegio delle persone della Scuola)

1 Settembre 2010 ore 18.00

Ben-ri-tornate e Ben-venute...

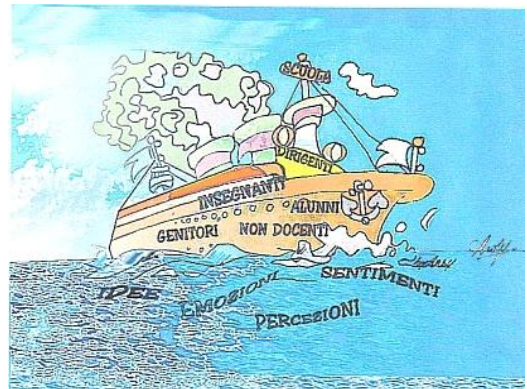
Buona serata a tutti e a tutte...

Mi sento in obbligo di una spiegazione circa i motivi di questa convocazione in un'ora insolita per il primo Collegio...il Collegio delle persone che vivranno insieme e insieme lavoreranno in questo nuovo anno scolastico, al Primo Circolo Didattico di Lucca.

Maestre della scuola dell'infanzia e primaria, collaboratori scolastici, personale di segreteria

Insieme per togliere l'ancora e uscire dal porto per un altro viaggio....

Intanto Ben-ri-tornate e benvenute a bordo della nostra nave...



I motivi della convocazione ... Le 3 A ...

Ma perché proprio quest'ora, alle 18.00?

Immagino che la domanda sia circolata e so anche che qualcuna ha risolto addebitandone il motivo alle "stranezze" del DS..

Di certo è così... Ma poiché qui ci sono persone che non mi conoscono, allora sarà meglio provare a spiegare.

Tre A mi aiuteranno a sistemare le mie riflessioni, per dare senso ad una leadership educativa e non solo organizzativa all'interno di questo collegio, all'interno di questa scuola.

Ma più avanti scoprirò le mie tre A.

Nei luoghi dei ricordi....il primo giorno di scuola..

Motivi personali e scelte professionali continuano sempre ad intrecciarsi nel mio essere e fare il dirigente scolastico.

Per questo vi chiedo allora di seguirmi in una breve passeggiata nei territori dei ricordi che questo primo giorno di scuola mi sollecita ...

Anche come dirigente non rinuncio - non posso farne a meno - di "sentire" l'emozione del primo giorno di scuola.

Un'emozione che si è trasformata nel tempo, ma mantenendo costanti le sfumature di colori e di sensazioni vissute da bambino, studente, insegnante..ed ora Dirigente Solastico.

....da bambino all'asilo...

Per quanto rivisitato, esplorato e sistemato, non mi ha mai lasciato il ricordo di mia madre che per mano mi accompagnava a piedi al primo giorno dell'asilo comunale....

Viva l'immagine come l'eco tenero del dolore della separazione da mia madre, il sentimento di abbandono e poi la "vecchia e brutta" maestra (così la vedevo!) che mi prese in consegna ...

Oggi ripenso con tenerezza all'anziana maestra ma penso anche che l'incontro con lei non mi aiutò subito nel mio "distacco".

Cosa che invece avvenne poco dopo, quando scoprii che c'era anche la maestra "giovane e bella" (così la vedevo!) di cui qualche anno dopo mi sarei innamorato. Ed in parte salvato. Forse...

...da studente...

Da studente, dalle elementari e fino alle superiori, la tristezza l'avrei sempre incontrata a scuola in quel primo giorno.

La separazione dalla mamma era cosa passata (poi mi sarei ricreduto!). Doleva invece la separazione dal tempo liberato, dagli spazi aperti dei cortili, dai compagni di gioco, dalle mattine senza la voce di mia madre... "...è tardi...svegliatevi...".

A scuola invece tutto era ordinato, serio, con in più l'ansia del nuovo... Nuova la maestra, l'aula cambiata, il compagno di banco e poi...poi c'era l'ansia della prestazione e delle aspettative, della maestra e soprattutto dei genitori, quelli da non deludere.....

...da maestro...

Il primo giorno da insegnante, purtroppo, non è con i bambini ... Ti tocca prima passare per il dirigente, il personale di segreteria, e poi i colleghi (rari) e le colleghe (tante)....

Il primo giorno da maestro fu anche qui in Toscana, a Montemurlo. Per cui alla tristezza si aggiungeva di nuovo la separazione....separazione, stavolta, un po' da tutto e da tutti...

Ma forse non ero ancora pronto alla bella terra toscana, per cui l'anno dopo ero già nella mia bella Napoli a far l'insegnante.

Ed anche qui, ogni volta nel collegio, ritrovavo donna malinconia ad aspettarmi...

In fondo prevaleva il pensiero a ciò che si lasciava ...: la leggerezza dei tempi, dei luoghi, delle mattinate anche ad annoiarti, per entrare invece nel luogo comunque del "dovere"...

Certo, c'era, come credo in voi quest'oggi, il piacere di rivedere la collega di modulo e qualche volto amico, ma poi ancora l'ansia se non sai con chi ti ritroverai a lavorare, quale la classe assegnata, oppure, se sei "navigato", cerchi di capire se gli alunni sono aumentati oppure se se c'è qualche caso "particolare" che ti è stato assegnato.

Per non parlare poi degli impegni che il Dirigente aveva preparato per settembre...Che botta ragazzi!!

Immagino che in questo momento ci sarà, tra voi, chi a ragione starà pensando.... "Ma non poteva andarsene in ferie...così tornava meglio...!"

Per timore non vi chiederò né oggi né nei prossimi giorni una verifica per alzata di mano su chi ha realizzato questo pensiero ..."legittimo" (Ma che resti, per opportunità, solo pensiero!).

Insomma studente o insegnante, il primo giorno di scuola per me ha avuto sempre più o meno lo stesso sapore...

Indubbiamente giocavano e giocano credo tutt'ora un'idea dello studio e del lavoro segnati dal sacrificio e dalla sofferenza. Forse erano anche altri tempi, di questo non sono tanto sicuro.

.... e da Dirigente?

Anche se con le ferie non godute, questo resta il mio primo giorno di scuola.
E sullo sfondo di scelte e adempimenti, rivivo ogni volta quei ricordi passati...
Ma oggi, con chiara consapevolezza, penso che da bambino o da insegnante, in quel primo giorno di scuola, avrei fortemente desiderato di essere accolto

Avrei voluto, da bambino, che la maestra cogliesse i rumori che c'erano nella mia testa quella mattina, le alte e basse maree che si agitavano dentro il mio petto...Avrei voluto che mi guardasse e si accorgesse di me....

Quando poi si rivolgeva a me chiedendomi... "Testa....e a te come è andata...?" Io, imbarazzato, rispondeva... "Bene, maestra!".

Allora ero contento, perché i suoi occhi e le sue parole, tutte per me, mi facevano "esistere" in quell'aula, in quel gruppo, in quel momento...

E' quello che si prova anche da insegnante ... Con gradazioni e sfumature diverse, uguali sono le emozioni, i sentimenti, i pensieri ...

E sempre lo stesso desiderio di sentirsi "accolto".

Tanto più quando arrivi in una nuova scuola. Quel sentimento di estraneità che provi, di disagio a muoverti tra persone, oggetti, luoghi che non riconosci....E l'ansia controllata...

Così scivoli tra sguardi che ti scrutano, sorrisi accennati, frasi spezzate, "ganci" lanciati e da cui a volte ti lasci catturare....

Come da bambino, anche da insegnante avrei desiderato invece gesti accoglienti, sorrisi aperti, parole calde, occhi che ti fanno sentire che esisti. ...

E' il bisogno delle carezze...che anche da adulti cerchiamo per vivere e per star bene.

Un gesto per un nome.....

Con questo retroterra di emozioni e di pensieri, ieri mattina ho riunito le persone dello staff e con loro si è parlato di Accoglienza...Non dei bambini, ma delle persone che oggi sono qui, tra voi, per la prima volta in questa scuola: insegnanti, personale amministrativo, collaboratori scolastici.

Così abbiamo pensato a come far sentire a voi, nuove arrivate in questa scuola, il nostro piacere di avervi qui con noi; quali parole, quali gesti di ri-conoscimento e di benvenuto regalarvi.

Consentiteci quindi di manifestare a voi il nostro sentimento di accoglienza ...

Vi chiedo pertanto di alzarvi quando sarete chiamate per nome e di accettare il nostro dono ...

FOTO ACCOGLIENZA 1 SETTEMBRE 2010 CLICCA [QUI](#)

La prima A ... Accoglienza

Ecco scoperta la prima A...Accoglienza.

A voi, nuove arrivate, non vi farò domande, né vi chiederò di presentarvi ... Così come accadeva nell'antica Grecia, secondo le leggi non scritte della Xenìa.

L'accoglienza o ospitalità erano un diritto dovere sviluppatosi nell'antica Grecia. **Xenia** (in greco ξενία, *xenia*) riassume il concetto dell'ospitalità e dei rapporti tra ospite ed ospitante nel mondo greco antico, della cui civiltà costituiva un aspetto di grande rilievo.

Il padrone di casa doveva essere ospitale e fornire all'ospite cibo e bevande, la possibilità di lavare il corpo e indossare vesti pulite. Dal canto suo, l'ospite doveva essere gentile e non invadente. Non era considerato educato porre domande fino a che l'ospite non lo avesse "concesso". Ciò era molto importante soprattutto nei tempi antichi, quando si pensava che gli dei potessero assumere sembianze umane: se il padrone di casa avesse trattato male un ospite dietro le cui vesti si celasse un dio, avrebbe potuto incorrere nella collera divina. Prima di andar via, infine, l'ospite riceveva un dono d'addio, a dimostrazione che il padrone di casa era stato onorato di accoglierlo.

Il mancato rispetto di una delle regole violava la sacralità della Xenia e si riteneva causa di eventi catastrofici.

La guerra di Troia, descritta nell'Iliade di Omero, è appunto il risultato di una violazione delle norme della *xenia*. Paride, ospite di Menelao, infrange gravemente i vincoli dettati dalla *xenia* seducendo Elena e sottraendola al padrone di casa. Siccome una simile violazione della sacralità della *xenia* si risolveva in un'offesa all'autorità di Zeus, gli Achei dunque, nel vendicare questa trasgressione, obbedivano ad un dovere religioso che aveva nella guerra la sua logica conseguenza.

I casi letterari che raccontano quanto fosse diffusa la Xenia sono molteplici: forse il più noto è il caso del ritorno di Ulisse a Itaca. Penelope lo ospita come farebbe con ogni altro straniero; non lo riconosce, ma non gli chiede nulla della sua identità.

Anche nel Vangelo la Xenia ha un ruolo centrale: quando Maria e Giuseppe si recano a Betlemme per il censimento sanno di poter contare su un diritto di ospitalità e bussano in tutte le case alla ricerca di ospitalità, ma senza trovarla. L'avventura di Gesù nel mondo, così, comincia con un diritto negato.

La solidarietà verso lo straniero, dunque, è stata sempre un "bene comune", poi, come altri beni materiali, dalla terra al capitale, è stata privatizzata per farne profitto. L'ospitalità è diventata spesso un bene da frazionare, arredare, e offrire dietro pagamento.

Così il nostro "progresso" si è accompagnato a forme di isolamento sociale sempre più estremo, se è vero, come si legge in questi giorni, che uno dei siti web che sta riscuotendo più successo negli ultimi tempi è "*Rent a friend*". Si tratta di un sistema che ti consente di "affittare" un amico per andare al cinema o a mangiare una pizza, per 10 dollari all'ora. Un vero "affare"!

Ma c'è per fortuna anche altro in giro ...

Grandi e piccoli esempi di accoglienza che ci fanno sperare. Sul web stesso...

Il couchsurfing (letteralmente "*navigazione tra divani*"): un sistema di ospitalità gratuita che attraverso il web mette in contatto persone di tutto il mondo. Persone disposte a ospitare sconosciuti nella propria casa, o a essere ospitati.

Ecco come è nato e come funziona questo sistema...

Un ragazzo americano, Casey Fenton, durante i suoi numerosi viaggi ha scoperto che esiste una grande disponibilità a ospitare gratuitamente gli stranieri. La leggenda narra che dovendo trascorrere qualche giorno in Islanda, si introdusse "furtivamente" nella directory dell'università di Reykjavik ottenendo 1500 indirizzi email di studenti, a cui scrisse: "*Arrivo venerdì, vorrei vedere la vera Islanda. Mi aiuti?*". Risposero in 50. Da lì l'idea di creare un "social network" per consentire l'incontro tra le persone disposte a fornire ospitalità e le persone che ne hanno bisogno. Col tempo la comunità virtuale è cresciuta e oggi i membri iscritti al sito www.couchsurfing.com sono più di 2 milioni.

E' un'idea semplice, eppure rivoluzionaria.

L'ospitalità ci costringe a dare il meglio di noi stessi: buona educazione, rispetto, curiosità, condivisione, generosità. L'ospitalità, dunque, può essere il modello sociale su cui instaurare belle relazioni.

Dovremmo imparare a contrapporre una nuova Xenia alla crescente Xenofobia. Sono due parole che hanno una radice comune (proprio come "solidarietà" e "solitudine"), ma che corrispondono a modelli sociali opposti: il primo basato sulla fiducia dell'altro, il secondo sulla diffidenza dell'altro. Nel primo - per non essere invadenti - non si chiede all'ospite chi sia e perché sia venuto da noi, nel secondo non glielo si chiede per paura che la sua risposta possa costringerci a riflettere su quello che siamo diventati: persone a volte senza cuore che respingono nel mare rifugiati, profughi e richiedenti asilo.

La Xenia è uno spirito che può vivere ancora nella nostra società.

E come scrive Franco Battiato in una canzone recente: "*bisogna muoversi come ospiti pieni di premure, con delicata attenzione per non disturbare..Ed è in certi sguardi che si vede l'infinito*" ("Tutto l'universo obbedisce all'amore", 2009).

Ed è proprio quello che avviene quando si ospita o si è ospitati.

Noi, al Primo Circolo, pratichiamo la Xenìa, pratichiamo l'Accoglienza.

E vengo alla seconda A..... Amicizia.

Se l'accoglienza, l'ospitalità sono l'approccio agli altri, l'Amicizia è la scommessa per costruire belle relazioni.

L'Amicizia, parola abusata ma poco praticata, che in questi anni, in questo collegio, ho già avuto modo di richiamare.

Nessun uomo è un'isola, dicevamo lo scorso anno

Non possiamo fare a meno degli altri. Non possiamo non comunicare, che significa non possiamo non essere in relazione, cioè legati agli altri.

Ma quanto vogliamo investire, quanto vogliamo rischiare, quante possibilità vogliamo darci di star bene nel nostro viaggio, nella nostra avventura in questa vita, come in questa scuola?

L'amicizia è rivoluzionaria...L'amico è rivoluzionario...dice Spaltro.

Ma attenzione...

Uno che ha molti amici o crede di averne molti raramente ha il senso dell'amicizia. Ha il senso dell'amicizia chi ha il piacere di sentirsi amico, il piacere del piacere altrui. Possiamo dire che l'amicizia è un modo di lottare per qualcuno, non di sedurre qualcuno. L'amicizia non è fusione o stasi o sacrificio, ma diversità, movimento, piacere.

E' una scommessa posta a metà tra due famosi proverbi: "Chi trova un amico trova un tesoro" e "Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io".

L'amico, in quanto oggetto d'amore, è investimento energetico, mobilita in noi energia, pensieri, sentimenti, emozioni. L'amico tende a cambiarti e noi tendiamo a cambiarlo, come facciamo con

ogni oggetto d'amore. Altro che dire "ti accetto come sei"...Da qui la lotta che è lotta d'amore, perché mettiamo in campo le nostre resistenze, facciamo i conti con le immagini che l'amico ci rimanda, con la parte sconosciuta di noi stessi...Facciamo i conti con il sentimento di fiducia che ci viene chiesto di vivere, con la bellezza di sentirsi accolti e la paura di lasciarsi andare. La paura di rischiare di essere traditi.

Cooper, nella sua *Grammatica del vivere* dice che "La paura più grande di tutte non ha nulla a che fare con l'odio o con gli atti aggressivi. La paura più grande è di amare e di essere amati.. Nelle curiose distorsioni della mente l'amore viene paragonato alla follia. L'amore è vissuto come perdita totale di se stessi...".

E' evidente che amare significa sperimentare la dualità e questa è difficile, dà luogo ad ansietà e colpevolezze. Meglio quindi aggredire, distruggere l'amore. Sarà più scomodo, ma almeno elimina la paura di condividere, la paura di *lottare per*, cioè la paura dell'amicizia.

Continuamente occorre, come ha scritto C. Pavese nella sua poesia, "reinventare il nemico che ci protegga contro l'amicizia", cioè contro la rivoluzione, il cambiamento, il sogno.

Rischiare di essere felici ...

Io credo che ci convenga, nella vita privata come sul lavoro.

Lo dico a me stesso, lo dico a chi nella scuola pensa di curare le proprie frustrazioni con comportamenti segnati dall'invidia, dalle alleanze *contro*, dall'accendere i conflitti, il parlar male degli altri, il pettegolezzo o *cicciripicci*...

Comportamenti che afferiscono a quella modalità di aggredire, di distruggere l'amore, l'amicizia...

Perché conviene l'amicizia?

Il caso della California

Nel suo libro "Complessità", Spaltro racconta di un esperimento condotto in California nel 1982, quando questo Stato lancia un massiccio programma per lo sviluppo dell'Amicizia.

Esso si intitola *Friends could be a good medicine: gli amici possono essere una buona medicina*.

Questo programma ha coinvolto oltre 70.000 persone di tutte le età.

L'idea venne agli amministratori di quello Stato vedendo come, in alcuni piccoli centri della California, la frequenza di alcune malattie di diverso tipo era nettamente inferiore che nei grandi centri. Un paese dal nome italiano di Roseto, fondato il secolo scorso da immigrati abruzzesi, era al primo posto per l'assenza di malattie mentali, alcolismo, tumori, mentre l'assenteismo dal lavoro era bassissimo. Si capì immediatamente che in questi piccoli centri vi era un clima migliore, contraddistinto da un maggiore senso dell'amicizia e ci si chiese: *non potrebbe essere l'amicizia qualcosa di utile, oltre che di moralmente pregevole? Non potrebbe darsi che ad essere amici ci si guadagni anche in salute?*

Lo Stato della California propose di seguire i seguenti principi, investendo molti mezzi economici ed umani per realizzarli.

Essi sono i seguenti:

- a) L'amicizia può avere una grande importanza nella prevenzione di molte malattie: occorre che la gente lo sappia chiaramente;
- b) L'amicizia può essere appresa, si può cioè imparare ad essere amici, come si impara una lingua straniera, o un gioco, o un lavoro;
- c) I soldi spesi per migliorare i propri rapporti di amicizia non sono male spesi: occorre far sapere alla gente perché;

- d) Le amministrazioni pubbliche devono fare leggi e stanziamenti particolari per questa inconsueta operazione della diffusione dell'amicizia, perché questa, oltre che per la salute, può servire per molti altri problemi.

Il programma californiano dava ai volontari che lo realizzavano un armamentario costituito da un libricino di 64 pagine con illustrazioni, poesie, esercizi, un test di autoanalisi sul livello di stress, un filmetto di nove minuti dal titolo "Amici", un film di 24 minuti intitolato "Relazioni", un libretto di istruzione per i conduttori di gruppo e con diapositive, un libretto sull'utilità dell'amicizia per la salute, un annuncio pubblicitario diffuso regolarmente in TV "friends could be a good medicine!"; un dèpliant pubblicitario con la storia ed i risultati ottenuti dal programma.

Le persone che hanno partecipato a questo programma californiano hanno preso coscienza della loro dimensione amicale ed hanno verificato il livello di stress e di supporto sociale cui erano sottoposti nel loro ambiente. Si è cominciato a considerare l'amicizia come simbolo del buon intervento, il modo più evidente di apprendere il benessere e non lasciarlo più al caso od al gioco dei potenti.

Altri esempi...

Sempre Enzo Spaltro, nel libro citato, riporta un altro esempio, quello della costruzione di un pezzo dell'autostrada del Brennero eseguita da una cooperativa Romagnola. Questa cooperativa mise su un cantiere che riuscì a finire il lavoro entro la data prevista dal contratto e soprattutto quasi senza infortuni, cosa questa singolare, data l'elevata frequenza di questi nelle costruzioni stradali. Gli esperti di prevenzione si precipitarono a studiare la situazione e scoprirono che il cantiere era composto da lavoratori provenienti nella quasi totalità dallo stesso paese. Era, come fu detto a chi, incuriosito, voleva saperne di più, "come essere tra amici".

L'Amicizia ... dalla dimensione privata a quella pubblica.

Gli esempi riportati della California e della Cooperativa romagnola dimostrano che l'amicizia può essere appresa e dunque insegnata, e che può essere utilizzata non solo nella dimensione privata ma anche in quella pubblica. E qui diventare metodologia, strategia per creare benessere nei gruppi e nell'organizzazione. E, per quanto ci riguarda ... star bene a scuola. Questo significa non lasciare più l'amicizia al caso o al destino o alla semplice buona volontà individuale, ma far sì che essa possa far parte di un Progetto.

L'Amicizia nel mondo classico.

L'Amicizia, come abbiamo visto con l'Accoglienza, aveva grande valore etico e civile nel mondo classico.

I vincoli solidaristici e di cooperazione esprimevano l'appartenenza alla stessa comunità. Si trattava di una legislazione non scritta, fondata sui doveri dell'obbligatorietà e della reciprocità, a cui doveva conformarsi sia chi sedeva sullo scanno più alto della gerarchia sociale, sia chi sedeva sullo scanno meno importante.

Vi era dunque una dimensione pubblica molto forte dei rapporti amicali.

Pare anche che l'amicizia tenga unite le città e che i legislatori si diano più preoccupazione per essa che per la giustizia"

Così scriveva Aristotele nell' *Etica Nicomachea*.

Il Tema dell'anno...

Lo scorso anno abbiamo scelto come tema che ci accompagnasse nel nostro viaggio: **“Nessun uomo è un'isola”**.

Per qualcuno è rimasto solo uno slogan, per altri si è riempito di contenuti educativi e didattici.

Se *nessun uomo è un'isola*, se nessuno è separato dagli altri, possiamo allora provare ad utilizzare la metafora dell'*arcipelago*.

Le isole che formano un arcipelago presentano degli elementi comuni: la posizione geografica, il clima, la vegetazione, la fauna, l'idioma della popolazione....

Fuor di metafora, il nostro *arcipelago*, la nostra scuola, con le soggettività e le pluralità che la popolano, può distinguersi per i colori dell'accoglienza e dell'amicizia.

Quale può essere allora il nostro contributo alla diffusione del sentimento dell'Amicizia, che è insieme fine e mezzo della nostra azione pedagogica..?.

Da qui la proposta che vi lancio del tema che può segnare l'offerta formativa della nostra scuola questo anno:

..... **“Siimi amico”**.....

E' l'inizio di una frase di Martin Luther King che così continua... *“Non portare su di te un'arma mortale; fai qualcosa di nuovo; fai della non violenza parte del tuo stesso essere; realizza il sogno!”*.

Sia dunque l'Amicizia il Progetto.

Lottare per qualcuno, in favore di qualcuno, per amicizia di qualcuno, significa “realizzare il sogno” di Martin Luther King.

Ma occorre dare contenuti al tema scelto. Occorre che diventi Progetto.

Così potrà essere lanciato sul tema **“Siimi amico!”** un Bando di Concorso destinato ai bambini non solo del nostro Circolo, prevedendo un momento finale con la premiazione dei vincitori e la presentazione dei lavori realizzati.

Ma siano soprattutto le vostre programmazioni educative didattiche, le manifestazioni, le feste, i veri contenuti di questo Progetto.

Un Progetto di Amicizia e di Accoglienza per tutte le diversità che hanno diritto di cittadinanza nella nostra scuola.

Ci siano dunque segni, prodotti, simboli, parole, immagini che raccontino il piacere di piacere agli altri, il piacere di sentirsi amico....

Se le parole e la musica hanno il potere di raccontare questo sentimento, io credo che possiamo lasciarci accarezzare dal suono delle parole e della musica e dalle immagini del discorso che M. Luther King il 28 Agosto 1963 pronunciò a Washington....

(Clicca [QUI](#) per vedere ed ascoltare il discorso di Martin Luter King)

Terza A A come Allegria

Abbiamo parlato di *Accoglienza* e di *Amicizia*.

Ma non si può pensare di accogliere un ospite o un amico se non creiamo un ambiente di festa.

Quando investiamo su di un oggetto d'amore – e l'amico è un oggetto d'amore – quando lottiamo per un amico, quando sentiamo il piacere di piacere all'altro, investiamo energia, produciamo euforia....

... C'è allegria...!

E' la nostra Terza A...Allegria

E l'Allegria - come scrive ancora Spaltro - è una cosa seria....

Se auspichiamo il cambiamento nella nostra scuola non possiamo pensare che ci sia tristezza ad accompagnarlo...Che sia un cambiamento amico.

Pensando alle cose che vi avrei detto questa sera, non volevo rinunciare al mio ruolo di leader educativo di questa Scuola, proponendo prospettive di senso e di lavoro... Ma non volevo neanche rinunciare a prendermi cura della vostra accoglienza, proprio come farete voi, nei prossimi giorni, con i bambini.

Poi mi sono ricordato di una vecchia storiella, che non sto qui a raccontarvi, che diceva che un buon leader per prendersi cura degli altri deve innanzitutto prendersi cura di se stesso....Allora ho pensato anche a me e al desiderio di farmi piacere..(un'autocarezza)

In che modo...

Grazie alle persone dello staff e alla mia complice Eleonora Cesari, abbiamo cercato di condire le parole – spero misurate – con gesti, immagini, suoni e ...qualche snak (offerto gratuitamente dallo staff!), il tutto all'insegna della leggerezza....

Ma prima di fare l'elogio della leggerezza, tiro le mie conclusioni.....

Conclusioni

Domani inizierete la vostra avventura nei gruppi che popolano questo Circolo.

A voi tutti il mio augurio di star bene. Alle donne, già marinai esperti di questa nave, l'invito a non far mancare il vostro sostegno e cura per ognuna delle neo imbarcate a bordo....Ricordandoci sempre che “stiamo sulla stessa barca” ...E non sarà possibile remare “contro”....

Alla fine di questo viaggio chi non si sarà trovato a suo agio potrà scendere e prendere altre rotte, altre navi...

Attraverseremo momenti difficili, tensioni, conflitti, vivremo soddisfazioni, gioie, dispiaceri, delusioni, tradimenti, innamoramenti...

Nei momenti duri conserviamo sempre il coraggio di gesti che spazzano, di aperture che sorprendono, di parole che stupiscono.

Coltiviamo il sogno....impariamo e insegniamo ai nostri bambini a sognare...Il sogno che nasce dai desideri e si fa progetto.



A voi maestre della scuola elementare e materna, a voi collaboratori scolastici, a voi dell'ufficio di segreteria....e anche a me....

... Che il vento ci sia amico....

....Buon anno scolastico...